Per una nuova stagione di diritti:

10 proposte del Tavolo Asilo e Immigrazione al prossimo Parlamento per la gestione del fenomeno migratorio.

Introduzione

L'immigrazione nel dibattito pubblico: l'assenza di una rappresentazione pubblica alternativa a quella securitaria

L'immigrazione è da anni uno dei temi più strumentalizzati nel dibattito pubblico del nostro Paese, dell'Unione Europea e di molti altri paesi al mondo.
Da tempo ormai molti partiti e movimenti politici hanno scelto di investire sistematicamente, sul piano politico e comunicativo, nella rappresentazione del fenomeno migratorio come minaccia incombente, associando il tema dell'arrivo e della presenza di persone migranti a quello di un alto rischio per la sicurezza e per l'ordine pubblico e a quello di un depauperamento delle risorse pubbliche. In questo modo hanno contribuito, come parte di una strategia precisa, alla messa a punto di un cortocircuito dagli effetti dirompenti: la paura porta alla diffusione di sentimenti ostili verso le persone in arrivo*,* tali sentimenti legittimano politiche discriminatorie e repressive (quando non una vere e proprie "legislazioni speciali", riservate solo ai migranti), tali politiche ostacolano l'accesso ai diritti fondamentali e, di conseguenza, producono marginalità, invisibilità e, in ultima istanza, insicurezza per l'intera comunità.
A questa manipolazione politica e culturale non ha corrisposto, con la stessa continuità e determinazione, la costruzione di una rappresentazione alternativa e di un'iniziativa politica capaci di affermare un'idea di convivenza fondata sui diritti per tutti e sulla giustizia sociale come pilastri imprescindibili per la sicurezza e la tenuta democratica, lasciando in questo modo ampi spazi a chi ha scelto la paura dell'immigrazione come terreno principale sul quale raccogliere consenso.

La necessità urgente di un cambio di paradigma: dalla paura alla fiducia

Oggi è necessario prendere atto che l'approccio usato finora è stato perdente, oltre che profondamente sbagliato nelle premesse. Certamente è stato fallimentare rincorrere il consenso sullo stesso terreno di chi utilizza rappresentazioni discriminatorie e produce norme insensate e vessatorie contro le persone migranti, così compromettendo la propria identità politica e un sistema basato sui principi della Costituzione. Ma ha fallito anche chi ha pensato di poter evitare di affrontare questo tema, come se non si trattasse di un terreno decisivo di scontro non solo politico, ma anche sociale e culturale, che ha effetti soprattutto sulle fasce sociali più vulnerabili, persone con bisogni specifici, soggette a discriminazioni per identità di genere o orientamento sessuale, spesso le più esposte alle tante crisi di questi anni e portatrici di un sempre maggiore bisogno di rappresentanza e di protezione a cui è indispensabile dare risposta.
In primo luogo è fondamentale separare il tema della sicurezza da quello della presenza sul territorio delle persone di origine straniera, riportando al centro politiche di cura dei territori e delle comunità che li abitano, che così non siano portate a vedere nella separazione e nella repressione l'unica risposta possibile.
Se esistono differenze culturali, condizioni di disagio o processi di trasformazione sociale capaci di produrre fratture (e certamente esistono, in particolare nelle periferie urbane, nelle aree interne e nei grandi centri), il modo logico per affrontarli non è criminalizzare i nuovi cittadini, ma governare adeguatamente i processi di integrazione economica, sociale e culturale, investendo tutte le risorse

necessarie, economiche, tecniche e politiche, per realizzare quello che è il vero interesse collettivo: fare parte di comunità plurali ma coese, in grado di rivendicare le proprie istanze ma anche desiderose di contribuire al bene pubblico.

Decostruire la propaganda

La propaganda non si è costruita soltanto attraverso singole affermazioni false o strumentali, ma attraverso la ripetizione costante di associazioni, immagini e rappresentazioni pubbliche che finiscono per orientare il senso comune: immigrazione (spesso definita come "incontrollata") come pericolo, accoglienza come spreco di risorse quando non come vera e propria attività criminale, salvataggio di naufraghi come azione ostile contro il paese e il suo governo.
Decostruirla significa intervenire su questo terreno in modo sistematico, mostrando la distanza tra queste rappresentazioni e la realtà, intervenendo anche sul modo in cui i media selezionano, raccontano e amplificano i fatti di cronaca, e proporre una diversa lettura delle migrazioni e delle trasformazioni sociali. A cui si deve aggiungere la consapevolezza che alla comunicazione di chi punta ad alimentare le paure delle persone, si può e si deve controbattere con una comunicazione che, non dimenticando la necessità di sfatare con rigore false rappresentazioni, punti alle emozioni: empatia, senso di impotenza di fronte alle ingiustizie, solidarietà, paura verso l'involuzione della nostra democrazia.
Questo documento è rivolto principalmente alle forze politiche che a breve si impegneranno in una campagna elettorale che si annuncia lunga e difficile, e nella quale dovranno essere protagoniste, insieme alla società civile organizzata, come ad esempio le realtà che compongono il Tavolo Asilo e Immigrazione (d'ora in avanti TAI), le persone di origine straniera che vivono nel nostro paese.

Dalla critica all'alternativa: cosa fare concretamente

Per questo è necessario e urgente un lavoro collettivo, unitario ed efficace sia sul piano comunicativo che culturale, volto a ribaltare l'attuale discorso pubblico. Accanto a questo importante lavoro culturale e politico, è necessario rendere visibile un'alternativa concreta e praticabile, autonoma e non semplicemente reattiva alle iniziative delle forze xenofobe, attraverso alcune proposte tecniche capaci di affrontare i nodi centrali delle politiche su immigrazione e asilo, che sono stati in questi anni oggetto di campagne e iniziative della società civile.
Di seguito si sviluppano i dieci principali punti di proposte di riforma delle politiche per l'immigrazione e il diritto d'asilo che tengono conto anche delle recenti riforme sulla materia avvenute in sede UE.

Le proposte del Tavolo Asilo e Immigrazione per una diversa *governance* del fenomeno migratorio

Una premessa è d'obbligo. Al di là delle singole riforme proposte, **è necessario realizzare una governance unitaria e realmente condivisa che rispecchi la complessità della gestione del fenomeno migratorio.** Riteniamo dunque necessario un coordinamento a livello interministeriale attraverso una struttura dedicata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, effettivamente in grado di coordinare le attività e le iniziative che a vario titolo riguardano il mondo dell'immigrazione (Interno, Lavoro, Sanità, Scuola e Università, Esteri) senza che l'intera gestione sia schiacciata, come avvenuto negli ultimi anni, sul solo Ministero dell'Interno, che avocando su di sé competenze di altre Amministrazioni, ha deformato la complessità della gestione del cambiamento sociale, culturale ed economico data dalle migrazioni nella sola ottica dell'ordine pubblico.

1. Riforma degli ingressi per lavoro e studio in modo da renderli sicuri e accessibili.

La legislazione sull'immigrazione negli ultimi 25 anni ha progressivamente reso più complesso l'accesso ai canali d'ingresso regolare al territorio italiano per motivi di lavoro; lo stesso fenomeno si sta verificando anche rispetto agli ingressi per motivi di studio e per motivi familiari. L'eccessiva frammentazione delle procedure, la mancanza di trasparenza dei meccanismi di accesso a distanza, il meccanismo del *click day*, l'imbuto dei consolati, oltre agli elevati livelli di burocratizzazione, hanno mostrato limiti evidenti, producendo un forte divario tra quote programmate, ingressi effettivi e successiva stabilizzazione lavorativa e del soggiorno. Al contempo, hanno favorito l'insinuazione nelle procedure di intermediari che operano in maniera opaca e difficilmente controllabile, incrementando il rischio di truffa o, nella peggiore delle ipotesi, di tratta ai fini dello sfruttamento delle persone migranti.
È indispensabile invertire la rotta e consentire a chi vuole arrivare in Italia, e quindi anche nella UE, di ricorrere a canali di accesso al territorio e al permesso di soggiorno sicuri, praticabili e concretamente accessibili, capaci di rispondere sia alle esigenze di tutela delle persone, sia ai fabbisogni del mercato del lavoro, obiettivi tanto più necessari in un periodo di forte crisi demografica, e nello stesso tempo caratterizzato da una politica europea che sembra non accorgersi della crisi in arrivo ed è sempre più schierata per la chiusura degli ingressi, più facili espulsioni e forme estese di detenzione amministrativa. Va evitata in ogni caso una lettura dell'immigrazione funzionale ai fabbisogni delle imprese, lavorando per il superamento del vincolo stringente tra soggiorno e lavoro, introdotto dalla legge Bossi-Fini del 2002,

È quindi necessario:

- **Superare l'attuale meccanismo del decreto flussi,** sostituendo la logica del *click day* e della chiamata a distanza con la possibilità per i datori di lavoro di assumere, in qualunque momento dell'anno, attraverso procedure più flessibili e verificabili, fondate sui fabbisogni territoriali e professionali;
- **Ampliare e diversificare i canali d'ingresso a partire dagli ingressi fuori quota**, soprattutto nei settori caratterizzati da carenze di manodopera;
- **Introdurre la possibilità di rilascio di un visto di ingresso per "ricerca di lavoro"** con il quale lo straniero che dimostra di disporre di adeguate risorse economiche, anche fornite da terzi (sponsor), può regolarmente venire in Italia per cercare un'occupazione e consentire l'incontro diretto e trasparente tra domanda ed offerta di lavoro sul territorio.
- **Attuare le proposte già avanzate dal mondo sindacale e dalla campagna Ero straniero** sul terreno del lavoro, prevedendo l'emersione di chi è già presente in Italia e lavora irregolarmente e il permesso per attesa occupazione anche per chi arrivato con procedure del decreto flussi e non trova, suo malgrado, il datore di lavoro e l'occupazione promessa.
- **Prevedere strumenti che consentano di contrastare lo sfruttamento e il dumping salariale,** facendo emergere situazioni di irregolarità e promuovendo percorsi reali e verificabili di integrazione lavorativa e sociale, evitando che persone stabilmente inserite nel tessuto produttivo e nelle comunità siano spinte verso il lavoro nero e lo sfruttamento lavorativo, considerato anche che l'attuale previsione normativa indicata dall'art. 18 ter TUI non trova applicazione omogenea, assicurando parità salariale, accesso alla contrattazione collettiva e rafforzando il ruolo degli ispettorati

- **Prevedere l'accesso al SSN per le persone titolari di visto per studio,** includendole tra le categorie soggette a iscrizione obbligatoria e gratuita.[1]

2. Una nuova disciplina degli ingressi protetti e della tutela della vita privata e familiare.

2.1. Pressoché tutti coloro che giungono in Italia e nell'UE in cerca di protezione lo fanno esponendosi a rischi enormi per la propria vita e incolumità e, come confermato dai più autorevoli studi a livello internazionale, sono sistematicamente esposti, in particolare nei paesi di transito, a torture, violenze estreme e trattamenti inumani e degradanti. In questo ambito la positiva esperienza dei corridoi umanitari è limitata a un numero esiguo di persone e condizionata da una assenza di regole definite.

È quindi necessario:

- **Introdurre una specifica normativa, oggi del tutto inesistente, che disciplini le modalità di rilascio di visti d'ingresso per motivi umanitari, in attuazione dell'articolo 10 c.3 Cost.**, finalizzata a rendere concretamente possibile l'ingresso in Italia delle persone straniere alle quali sia impedito, nel loro paese, l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, dando così piena attuazione alla norma costituzionale a quasi 80 anni dalla sua emanazione.
- **Prevedere,** in adesione ai citati obblighi istituzionali, nonché in attuazione di quanto previsto dal Regolamento (UE), 2024/1350, **procedure e criteri adeguati per la realizzazione di programmi pubblici**, ai quali possano concorrere enti ed organizzazioni umanitarie accreditate, **al fine di sostenere l'arrivo e l'accoglienza delle persone straniere con un chiaro bisogno di protezione**, superando l'attuale situazione di assenza di regole e di estrema precarietà delle procedure.
- **Rendere più semplice e meno oneroso l'ingresso per cure mediche**, almeno per le persone provenienti da Paesi a basso e medio reddito.

2.2. In attuazione delle norme Costituzionali (artt. 2, 29, 30, 32 e 35 Cost.) e del diritto alla vita privata e familiare sancito dall'art. 8 della CEDU,

È necessario:

- **Rivedere profondamente la normativa attuale al fine di garantire che coloro che, anche privi di regolare soggiorno, dimostrano di avere realizzato un radicamento sul territorio nazionale** tale per cui il loro allontanamento determini una violazione del loro diritto alla vita familiare o alla vita privata o leda uno degli obblighi costituzionali afferenti a diritti fondamentali (dignità e autodeterminazione, famiglia, minori, salute, lavoro), **sia riconosciuto il diritto a uno status di protezione** con rilascio di un permesso di soggiorno di lunga durata, convertibile in altro titolo.

1 Ricordiamo che un'altra categoria **indebitamente esclusa** dall'iscrizione gratuita e obbligatoria al SSN è rappresentata dai genitori ultrasessantacinquenni entrati in Italia attraverso il meccanismo del ricongiungimento familiare.

3. Stabilizzazione dei titoli di soggiorno e generale trasferimento delle competenze al rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno agli Enti Locali.

La vigente normativa del contratto di soggiorno, in particolare per ciò che riguarda il soggiorno per lavoro, pone condizioni estremamente rigide per conservare il permesso, in particolare per quanto riguarda le condizioni di alloggio e la capacità reddituale, che non tengono conto della effettiva situazione della persona straniera. Ciò genera un meccanismo di precarizzazione e di spinta verso l'irregolarità, condizione dalla quale, irragionevolmente, lo straniero non può più uscire neppure nel caso vi sia finito solo brevemente a causa di difficoltà lavorative, familiari, di salute, etc.

È quindi necessario:

- **Riformare la normativa semplificando le procedure per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno,** modificando lo stretto rapporto tra lavoro e permesso di soggiorno, ed eliminando ogni automatismo nell'applicazione delle cause ritenute ostative al mantenimento del titolo di soggiorno (anche alla luce delle decisioni della Corte costituzionale che ha progressivamente eliminato gli automatismi anche in materia di immigrazione), **allungando la durata dei titoli di soggiorno** e prevedendo che in caso di avvenuta perdita con successiva ri-acquisizione dei requisiti previsti per il rinnovo del titolo di soggiorno o emersione di nuovi elementi, quest'ultimo vada nuovamente rilasciato
- **Prevedere la convertibilità** in lavoro dei permessi rilasciati ad altro titolo, tra i quali cure mediche, incluso quello per gravidanza, motivi religiosi e protezione speciale qualora la persona stia già lavorando o in presenza di un datore di lavoro disposto ad assumere
- **Ricondurre tutti i procedimenti di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno, a**d eccezione delle sole procedure accelerate di esame delle domande di protezione internazionale, **nel loro alveo naturale di procedimento amministrativo, la cui competenza va pertanto trasferita agli Enti Locali** il cui personale va potenziato e stabilizzato anche al fine di evitate differenze territoriali, e lasciando alle Questure la sola competenza della verifica delle condizioni relative alla sicurezza ed ordine pubblico,
- **Superare la condizione di precarietà del personale operante nelle Questure e Prefetture**, spesso impiegato con contratti a termine e prevalentemente con forme di lavoro somministrato. **Valorizzare l'anzianità maturata attraverso l'indizione di concorsi pubblici** in cui riconoscere, con apposito punteggio, l'esperienza acquisita, e **prevedere uno specifico piano di investimento** in termini di personale e di formazione rivolto agli EELL, oltre che alla alta qualificazione dei funzionari delle Commissioni territoriali.

4. Riforma della procedura di asilo, rifiuto delle procedure esternalizzate in paesi terzi e garanzie di un esame equo delle domande di asilo.

L'Italia ha recepito in modo gravemente distorto le nuove normative in materia di protezione internazionale previste dall'Unione Europea. L'ampio margine di interpretazione che il diritto UE lascia agli Stati sulle misure attuative da adottare deve essere utilizzato per assicurare che le stesse misure rispettino gli obblighi internazionali e quelli costituzionali, in primis l'articolo 10 c.3 Cost., ma anche il divieto di *non refoulement* imposto dalla Convenzione di Ginevra e le altre convenzioni sui diritti umani (in particolare gli obblighi previsti dagli artt. 3 e 5 CEDU). Il Governo italiano ha invece modellato l'intera procedura di asilo sulla procedura accelerata di frontiera, riducendo - fino a quasi

annullare - la procedura ordinaria e imponendo forme generalizzate di trattenimento dei richiedenti asilo, ad esempio durante l'effettuazione dei c.d. accertamenti, previsti dal Regolamento (UE) 2024/1356. Si è così prodotta una inaudita distorsione della corretta logica giuridica in base alla quale le procedure accelerate, nella loro natura di procedure speciali, devono sempre rappresentare delle eccezioni e non la regola. Il diritto UE, e nello specifico il Regolamento (UE) 2424/1348 non impone alcun obbligo di esaminare con procedura di frontiera tutte le domande di asilo presentate alla frontiera esterna, in particolare in occasione di sbarchi avvenuti a seguito di operazioni di soccorso, mentre la giurisprudenza ha più volte ribadito come l'ingresso nel territorio dello Stato a seguito di tali operazioni di soccorso è per sua natura "regolare" (Cass. 536191/16).

È quindi necessario:

- **Ricondurre la procedura accelerata di frontiera alla sua corretta natura giuridica di misura da applicarsi in precise e limitate fattispecie**, mentre la procedura ordinaria deve tornare a divenire la procedura generalmente applicabile, con le conseguenti conseguenze sulla gestione del sistema di accoglienza (vedi punto 6);
- **Ridurre al minimo forme di limitazione della libertà personale o di circolazione dei richiedenti asilo**, comunque applicando principi di progressività e proporzionalità ed evitando tassativamente forme di trattenimento generalizzato in strutture che allo stato attuale stanno pericolosamente assumendo la natura di luoghi di "confinamento".
- **Coinvolgere pienamente il sistema sanitario pubblico** nella concreta attuazione delle disposizioni previste dal cosiddetto Regolamento UE 2024/1356 (Screening) per la valutazione delle condizioni di salute dei migranti e per l'individuazione delle situazioni vulnerabili non soggette alla procedura accelerata, nel pieno rispetto dell'autonomia del personale sanitario, che risponde al Codice di Deontologia Medica;[2]
- **Escludere tutte le forme di esternalizzazione del diritto di asilo**, nel rispetto dell'obbligo di cui all'articolo 10 c.3 della Costituzione, che prevede che lo straniero che ne abbia i requisiti goda del diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, e degli obblighi di cui alla Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati; in particolare si deve escludere l'esame delle domande sotto giurisdizione italiana in un paese terzo, come nel caso del protocollo Italia-Albania siglato nel novembre 2023, che va abrogato, ed escludendo la possibilità che possano essere stese intese o accordi con Paesi terzi per trasferire ad essi la competenza ad esaminare le domande di asilo presentate all'Italia
- **Attribuire l'accertamento del diritto di asilo, anche alla luce dell'art.97 Cost., a un'autorità qualificata e organizzativamente indipendente dall'Esecutivo**, in modo da garantire la piena separazione dall'indirizzo politico di una funzione che ha per oggetto l'accertamento individuale di un diritto soggettivo fondamentale, che, come richiamato dalle Sezioni Unite n. 935/2025 «scaturisce direttamente dal precetto costituzionale» costituito dall'art. 10 c.3 Cost. e come tale non può essere degradato a interesse legittimo per effetto di valutazioni discrezionali dell'amministrazione, alla quale compete solo l'accertamento tecnico dei relativi presupposti.

2 "*l'atto medico deve mantenere finalità esclusivamente di cura e restare nettamente distinto dalle funzioni di controllo di pubblica sicurezza o di polizia amministrativa*" (Migranti, FNOMCeO: "Medici devono curare, non siano trasformati in ausiliari ordine pubblico. 10.07.26)

5. Riforma del sistema di accoglienza dei richiedenti asilo e di supporto all'integrazione sociale dei titolari di protezione.

L'attuale sistema di accoglienza per richiedenti asilo affonda da tempo in uno stato di grave caos e di profonda inadeguatezza; esso risulta tanto dissipativo di risorse pubbliche quanto incapace di assicurare standard adeguati di accoglienza, in particolare per ciò che riguarda la tutela delle situazioni vulnerabili tra cui minori non accompagnati e vittime di torture e altre gravi forme di violenza.

È quindi necessario:

- **Porre fine alla logica binaria tra centri di accoglienza a gestione governativa e centri gestiti dagli Enti Locali** (prima attraverso il sistema SPRAR e attualmente con il sistema SAI), riconoscendo che solo questo secondo approccio ha ottenuto risultati adeguati, pur non potendosi sviluppare adeguatamente a causa di scelte normative gravemente errate, e fissare **come principio cardine dell'accoglienza quello dell'accoglienza diffusa** -il solo in grado di evitare la creazione di grandi centri che producono ghettizzazione-;
- **Affidare agli Enti Locali, ad eccezione dei limitati casi in cui applicare le procedure di frontiera (vedi punto 5), la gestione dell'intero sistema di accoglienza**, come avviene con qualunque altro servizio di natura sociale, in aderenza ai principi di cui agli artt. 117, 118 e 119 Cost., rimanendo al Governo la programmazione generale del sistema (oggi di fatto assente) con definizione del fondo nazionale su base triennale, del numero di posti necessari su base annuale, la definizione dei criteri di redistribuzione delle presenze su base nazionale e regionale, e la supervisione sugli stessi, con esercizio del potere sostitutivo nei casi di grave inadempienza;
- **Rifiutare la logica imposta dalle misure di esecuzione della Direttiva Accoglienza,** 2024/1346, che sta riorganizzando il sistema nella direzione di creare, alle frontiere esterne come in altre aree del territorio nazionale, delle "zone di confinamento" per chi chiede protezione in cui la libertà di circolazione delle persone è gravemente compromessa;
- **Organizzare un sistema di accoglienza unico**, che si occupi sia dell'accoglienza dei richiedenti asilo, che del supporto ai percorsi di integrazione dei titolari di protezione, che delle altre situazioni di attuale competenza del sistema SAI (neo maggiorenni, vittime di tratta, di sfruttamento lavorativo et). Il sistema unico di accoglienza deve operare con finanziamenti strutturali, standard vincolanti e tutela del lavoro degli operatori e deve essere maggiormente integrato con i servizi socio-assistenziali del territorio previsto dalla L. 328/2000

6. Riforma della legge sulla cittadinanza

La legge n. 91 del 1992 appare ormai inadeguata a governare la realtà di un Paese profondamente cambiato, nel quale la presenza di persone di origine straniera costituisce una componente strutturale della società. A oltre trent'anni dalla sua approvazione, è necessario ripensare la cittadinanza non soltanto come punto di arrivo di un percorso individuale, ma come strumento di inclusione, partecipazione e coesione sociale. Favorire l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di chi vive stabilmente nel nostro Paese, vi studia, vi lavora e contribuisce alla vita delle comunità significa investire nell'interesse generale e nello sviluppo sociale, civile ed economico dell'Italia. La riforma dovrebbe dunque muovere da un principio semplice: chi nasce, cresce o costruisce stabilmente in Italia il proprio progetto di vita deve poter diventare cittadino italiano attraverso un percorso accessibile, certo e fondato su regole uguali per tutti. La cittadinanza non

può essere considerata soltanto il riconoscimento conclusivo di un processo di integrazione già compiuto; può essere essa stessa uno strumento attraverso il quale rafforzare appartenenza, responsabilità, partecipazione democratica e coesione sociale.

Riprendendo anche le proposte avanzate dalla campagna" L'Italia sono anch'io",

riteniamo necessario:

- **Riconoscere la cittadinanza, in presenza di requisiti certi e verificabili, come un diritto soggettivo** e non come una concessione largamente rimessa alla discrezionalità amministrativa, definendo condizioni chiare, trasparenti e uniformi;
- **Ridurre da dieci a cinque anni il periodo di residenza legale necessario** per richiedere la cittadinanza per naturalizzazione, avvicinando la disciplina italiana a quella di diversi altri ordinamenti europei e valorizzando l'effettivo radicamento della persona nella comunità;
- **Superare le irragionevoli differenze tra i diversi percorsi di acquisizione della cittadinanza,** rendendo maggiormente coerenti i requisiti previsti per matrimonio, residenza, nascita e crescita in Italia;
- Riconoscere la cittadinanza ai minori nati o cresciuti in Italia, recuperando i principi e le proposte della campagna "L'Italia sono anch'io". Per i minori giunti in Italia, prevedere percorsi di acquisizione della cittadinanza che valorizzino il radicamento sociale e territoriale, riconoscendo nella frequenza scolastica e formativa un'espressione dell'appartenenza alla comunità nazionale, senza subordinare il diritto alla cittadinanza al rendimento scolastico
- **Tutelare i minori nati in Italia da rigidità burocratiche non dipendenti dalla loro volontà**, evitando che eventuali irregolarità o interruzioni amministrative imputabili ai genitori possano compromettere il riconoscimento di un percorso di vita sostanzialmente svolto nel nostro Paese;
- **Rendere i procedimenti più semplici, certi e tempestivi,** riducendo gli oneri documentali non indispensabili, assicurando tempi effettivi di conclusione delle procedure e limitando gli spazi di discrezionalità amministrativa attraverso criteri definiti direttamente dalla legge;
- **Valorizzare, nella valutazione del percorso di cittadinanza, gli elementi sostanziali di radicamento**, quali la residenza stabile, il percorso scolastico e formativo, l'attività lavorativa e la partecipazione alla vita sociale e civile del Paese.

7. Cessare la strategia di esternalizzazione delle frontiere a Paesi terzi e rispettare le normative internazionali sul soccorso in mare

7.1. Negli ultimi anni larga parte degli Stati Membri dell'UE ha promosso, o comunque accettato, diverse forme di esternalizzazione delle politiche migratorie in paesi terzi, assegnando così a tali paesi un ruolo di filtro e di controllo dei flussi migratori verso l'Europa. Tali politiche, anche se formalmente accompagnate da riferimenti al rispetto dei diritti umani, non sono subordinate a garanzie adeguate per la loro tutela, né a meccanismi indipendenti di monitoraggio. Il risultato, in Libia, in Tunisia, così come in altri Paesi, è stato quello di produrre massicce e gravi violazioni dei diritti fondamentali di migranti e rifugiati e di rafforzare regimi violenti ed autoritari, che hanno prosperato economicamente e rafforzato il loro peso geopolitico proprio grazie all'esercizio di forme di controllo e violenza verso le popolazioni migranti residenti o in transito.

È quindi necessario:

- **Revocare tutti gli Accordi con Stati terzi finalizzati al controllo e contenimento dei flussi migratori verso l'Europa,** e prevedere, nei programmi di aiuti a Paesi terzi nella gestione delle migrazioni, **rigorose clausole di rispetto dei diritti fondamentali e meccanismi di monitoraggio indipendenti.**

7.2. Sia attraverso prassi amministrative che tramite normative ad hoc il sistema pubblico dei soccorsi in mare è stato drasticamente depotenziato nel corso degli ultimi anni, costringendo molte organizzazioni non governative italiane ed europee ad intervenire a parziale supplenza dell'arretramento dell'intervento pubblico.

È quindi necessario:

- **Abrogare immediatamente il c.d Decreto Piantedosi** (DL 1/2023) e tutte le misure vessatorie che contiene nei confronti delle ONG che effettuano ricerca e soccorso in mare, e di conseguenza dei naufraghi da loro soccorsi;
- **Irrobustire il sistema pubblico di ricerca e soccorso in mare e chiedere l'istituzione di un programma europeo a tale scopo, in modo che siano gli Stati a essere effettivamente titolare delle attività di salvataggio**, così da dare effettiva attuazione alle convenzioni internazionali sul soccorso in mare ed in primis alla convenzione UNCLOS del 1982, alla convenzione SOLAS del 1974 e alla convenzione SAR del 1979; la missione pubblica europea di soccorso dovrebbe riconoscere il valore e l'autonomia dell'operato delle ONG
- **Fornire alle ONG impegnate nelle attività di ricerca e soccorso pieno sostegno** operativo e logistico e operare affinché cessino forme di diffamazione e criminalizzazione nei loro confronti.

8. Riforma della normativa sulle espulsioni e superamento della detenzione amministrativa e di qualsiasi forma di diritto speciale per gli stranieri.

L'irregolarità del soggiorno, fenomeno strutturale perché in larga parte prodotto dalla disfunzionalità dell'attuale sistema di gestione dei canali di ingresso regolare e dalla rigidità della normativa sul soggiorno, ha avuto come unica risposta la produzione di provvedimenti di allontanamento, senza rispettare alcun principio di proporzionalità ed adeguatezza. Inoltre, si tratta di provvedimenti per la maggior parte non eseguibili (ad esempio, per mancanza di accordi di rimpatrio con i paesi di origine, o per indisponibilità dei vettori). A partire dalla sua introduzione nella nostra legislazione, la detenzione amministrativa ha rappresentato lo strumento più violento delle tante campagne di criminalizzazione dell'immigrazione, ponendosi come la prima di una lunga serie di modifiche legislative che hanno costruito il diritto speciale per gli stranieri. Strutture come i CPR (Centri per il Rimpatrio) si sono rivelate essere luoghi di degrado e violazione dei diritti umani, come confermato per decenni da tutta la letteratura scientifica internazionale e da ultimo anche dal rapporto del TAI "Centri d'Italia: istituzioni totali".

È quindi necessario:

- **Ricondurre i provvedimenti espulsivi alla natura di provvedimenti da adottare in via eccezionale**, sotto stretto controllo della giurisdizione ordinaria, solo nei casi in cui sia effettivamente esclusa ogni possibilità di regolarizzazione ed escluso ogni rischio di

esposizione a trattamenti inumani o degradanti, a tortura o ad altre forme di violazione di diritti fondamentali in caso di rientro nei paesi di origine;

- **Privilegiare e rendere sempre accessibile la misura del rientro volontario**, verificato che la decisione sia effettivamente libera e informata, senza alcuna forma di coercizione fisica o psicologica, anche in fase di allontanamento della persona;
- **Escludere la possibilità di realizzare centri per il rimpatrio in Paesi terzi (*return hubs*)** dove inviare coattivamente persone che **non siano cittadine di quei paesi,** come previsto dal nuovo Regolamento Rimpatri approvato a giugno dal Parlamento Europeo**;**
- **Affidare al solo giudice ordinario la competenza in materia di decisione sulle modalità di esecuzione degli allontanamenti**, e, considerato che ogni forma di limitazione della libertà personale deve essere conforme alla riserva di giurisdizione prevista dall'art. 13 Cost. **prevedere forme di limitazione della libertà personale** nei soli casi in cui il giudice ritenga che la persona straniera da allontanare sia socialmente pericolosa escludendo il rischio di tradursi in una forma di diritto speciale per le persone straniere.
- **Chiudere definitivamente i centri per il rimpatrio (CPR),** strutture generatrici di situazioni di degrado e violenza, oltre che totalmente inutili in relazione all'attuazione delle finalità normative dichiarate di garantire in modo efficace l'allontanamento delle persone espulse.

9. Definizione di un Piano Nazionale per l'inclusione delle persone di origine straniera.

La presenza in Italia di un numero stabile di persone di origine straniera (5,5 mln secondo l'ultima rilevazione ISTAT) non è stato oggetto da tanti anni di interventi coordinati e finanziati centralmente, se non attraverso i programmi europei (AMIF/FAMI) che si sono concentrati sempre più sulle emergenze, spesso asserite ma non reali, senza un investimento adeguato ed efficace sui processi di integrazione sociale, lavorativa e culturale da realizzarsi nei diversi territori, in sinergia con le reti sociali. Particolarmente rilevante e urgente è un intervento concreto volto a ridurre il divario tra alunni e alunne di origine straniera e italiana in tutte le scuole e che promuova più in generale l'emancipazione dei giovani di origine straniera, troppo spesso vittime di discriminazione e di discorsi pubblici carichi di stereotipi.

È quindi necessario:

- **Introdurre un Fondo Nazionale per le politiche per l'immigrazione** che disponga di una sua dotazione finanziaria autonoma e che possa essere alimentato anche con fondi europei, che finanzi un Piano nazionale redatto insieme alla Consulta Nazionale (ex art. 42, comma 4 D.Lgs. 286/1998).

10. Definizione di una autorità indipendente che monitori ogni forma di discriminazione e razzismo.

Il razzismo e la incontrastata diffusione di prassi e condotte discriminatorie rappresentano una piaga del nostro Paese che non ha mai avuto una autorità indipendente, come pur previsto dal diritto UE, che svolgesse in modo adeguato un lavoro di monitoraggio e contrasto.

È quindi necessario:

- **Applicare quanto previsto dalle Direttive (UE) 2024/1499 e 2024/1500**, che impongono la costituzione di organismi per la parità realmente indipendenti, dotati di autonomia, risorse adeguate e concreti poteri di assistenza alle vittime, monitoraggio e contrasto delle discriminazioni;
- **Costituire un Ufficio Nazionale che svolga un ruolo di garanzia**, organizzato secondo articolazioni regionali e locali, che sia dotato di una adeguata copertura economica e che possa operare in modo concretamente indipendente;
- Rinforzare sensibilmente gli strumenti operativi per realizzare l'attuale **Piano Nazionale contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza** adottato nel giugno 2025

Per il Tavolo Asilo e Immigrazione
ARCI